

I CONTI CON MAASTRICHT



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

«Il deficit migliora l'Italia è tranquilla»

Prodi: nessuno ci vuole fuori



«L'Italia entrerà in Europa insieme ai paesi di testa. Non abbiamo dubbi». Un Prodi sicuro di sé e ottimista non dà credito alle indiscrezioni secondo cui la Germania vorrebbe escludere l'Italia dalla prima fase dell'unione monetaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Romano Prodi festeggia il compleanno della moglie Flavia. È sorridente e scherzoso. Ma ha anche un altro motivo per festeggiare.

Fabbisogno in calo

Una drastica riduzione che inverte la tendenza negativa che si era manifestata nel mese di dicembre.

Prodi lo apprende dai giornalisti in piazza Maggiore, all'uscita da Palazzo d'Accursio dove si è recato a votare per i referendum sulla privatizzazione delle farmacie comunali.

Il premier non esista a manifestare la sua soddisfazione: «Se fossero tremila miliardi andrebbe bene, sarebbe una cifra anche troppo buona».

Quindi - hanno insistito i giornalisti - sta andando meglio del previsto? «Sì», è stata la risposta. Monorchio ha sostenuto che forse è merito degli Enti locali che hanno speso meno.

conti diversi da fare. Tremila vanno comunque bene».

Il presidente del Consiglio non vuole aggiungere di più, ma si vede che è raggiante. Dopo le roventi polemiche dei giorni scorsi sui conti pubblici, la notizia della riduzione del deficit a gennaio dà ragione al governo: la politica di risanamento del bilancio è sulla strada giusta, quella del risanamento.

Un segnale ai partner

Ma il miglioramento dei conti è anche un segnale per i partner europei e per l'appuntamento della moneta unica. Il presidente del consiglio non ha voluto dare credito alle indiscrezioni trapelate dal vertice di Davos secondo le quali Kohl si appresterebbe a chiedere all'Italia di non entrare subito nella

moneta unica (che scatterà il 1 gennaio 1999) per entrarvi invece in un secondo momento, nel 2002. Voci che sono state anche al centro della giornata politica italiana di ieri. Ma Prodi è sereno e sicuro di farcela.

«Una giornata tranquilla»

Il presidente del consiglio non crede nei veti di Bonn e si è mostrato molto fiducioso: «L'Italia entrerà in Europa insieme ai paesi di testa. Su questo non abbiamo alcun dubbio in materia». Ha detto di essersi sentito «lungamente con il ministro Ciampi, come tutti i sabati». E poi

ha aggiunto una battuta: «Se c'è una giornata tranquilla è proprio questa». Ha smentito di avere ricevuto telefonate da Bonn. «No, assolutamente. I tedeschi poi sono dei weekendisti totali: alle 15 del venerdì chiudono. Non c'è nulla da temere: nel week end a Bonn non succede niente».

Ha inoltre escluso che da qui al 7 febbraio, data dell'incontro bilaterale italo-tedesco, vi possano essere contatti con esponenti del governo tedesco. «Non c'è nessun bisogno. Abbiamo una politica delineata - ha risposto - e con questa andiamo avanti. I risultati sono come previsti». Ha ribadito la propria soddisfazione per i risultati confortanti che stanno emergendo dal rendiconto di gennaio.

Tagli sulle auto blu

Intanto ieri il Tesoro ha preso alcune altre iniziative per tagliare la spesa pubblica. Finiscono nel mirino le 40mila auto della pubblica amministrazione statale. Entro marzo dovrà essere fatto un censimento, poi si andrà ad una drastica riduzione. Le auto potranno essere usate solo da una stretta cerchia di personaggi pubblici: presidente e vicepresidente del consiglio, ministri, sottosegretari.

Emanata anche una circolare che stabilisce in maniera restrittiva le modalità delle deroghe al tetto di spesa per le pubbliche amministrazioni.

LA RINCORSA ALL'EURO. Le tappe e le difficoltà che l'Italia dovrà superare per raggiungere la moneta unica. MAGGIO '97 Prime previsioni della Commissione europea. Il governo presenta il documento di programmazione economica. SETTEMBRE '97 Il governo presenta la finanziaria, che va approvata entro la fine dell'anno. OTTOBRE '97 Vengono formulate le previsioni della Commissione europea sui conti dei paesi della Ue.

Martino polemico con il premier «Troppo retorica sull'Europa»

«Allora non avevo proprio tutti i torti a dire che quello di Maastricht era uno schema sbagliato. M'avessero dato retta, invece di coprirmi di insulti, avremmo risparmiato tre anni...». Antonio Martino, nonostante la ricaduta dell'influenza che lo ha costretto a casa, chiosa così il dibattito sull'Europa dei "ragionieri" o dei "politici" sviluppatosi in questi giorni.

IN PRIMO PIANO Il ministro di Bonn smorza la polemica, ma i tedeschi sono preoccupati E per Waigel «tutti hanno una chance»

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. È scoppiata di nuovo, e in grande stile, la "guerra" dell'Euro. Adesso si capisce che qualche cosa sta succedendo nell'establishment tedesco.

Ulrich Cartellieri è uno dei direttori della Deutsche Bank, prima banca tedesca e d'Europa, con molti interessi strategici in Italia a cominciare dalla partecipazione alla Fiat e nel settore del credito.

Parole chiare, chiarissime. Il clima è davvero cambiato. Ciò che sembra assurdo dal punto di vista politico (una unione monetaria monca) viene teorizzato sul piano economico.

Il ministro Theo Waigel è arrivato a Davos in pompa magna. Nel pomeriggio un dibattito a porte chiuse con il cancelliere dello Scacchiere Clarke, il primo ministro belga Dehaene, il ministro dell'economia spagnolo de Rato y Figaredo, il banchiere centrale francese Trichet.

Germania lo usa a 360 gradi. A sei giorni dal vertice italo-tedesco (giovedì a Bonn), trapela la notizia-bomba: la Germania, naturalmente non in forma ufficiale, fa sapere a Prodi che non basterà avere le carte di Maastricht a posto. O, meglio, non sarebbe sufficiente centrare il 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo.

«Tempi e criteri»

Il ministro Theo Waigel è arrivato a Davos in pompa magna. Nel pomeriggio un dibattito a porte chiuse con il cancelliere dello Scacchiere Clarke, il primo ministro belga Dehaene, il ministro dell'economia spagnolo de Rato y Figaredo, il banchiere centrale francese Trichet. Un bel pezzo d'Europa con un paese (la Gran Bretagna) che sorveglia le mosse degli altri da lontano e senza un paese (l'Italia) che fino a ieri sembrava l'ago della bilancia quando la lira fluttuava e adesso lo è un po' meno.

dal 1999 e chi non sono inutili. «Ciascun paese ha le medesime chance, i criteri di convergenza sono la base di partenza per tutti».

Non poteva dire nulla di diverso. Giovedì mattina a Bonn, Prodi, Ciampi e Dini chiederanno ragioni di quello che - in Italia - passa per una intollerabile giravolta maturata nei giorni successivi al rientro della lira nello SME.

Un valzer di smentite

Il Tesoro italiano ha smentito che il governo tedesco abbia sondato Ciampi sulla possibilità di un differimento dell'ingresso italiano nella moneta unica. Anche il governo tedesco ha smentito richieste del genere. Tra i banchieri ed economisti che improvvisamente dicono ciò che la Bundesbank pensa da tempo e non può dire apertamente, nella capitale dei Grigioni circola anche Jürgen Stark, il viceministro delle finanze tedesche che qualche giorno fa di fronte agli editori tedeschi si è espresso così: «I paesi che si qualificano sulla carta saranno ben consigliati di mantenere per un certo periodo una flessibilità di cambio».

Chiari il riferimento diretto a Italia e Spagna. «Mai fatto nomi di paesi - ha dichiarato ieri ai giornalisti italiani -. Noi in Germania conosciamo bene che cosa è stato l'effetto della svalutazione della lira nel 1995 e sappiamo anche che se il cambio non è più flessibile allora bisogna trovare flessibilità altrove. Sarebbe un grave



Waigel «I criteri di convergenza sono la base per tutti»



de Silguy «Transizione lunga altrimenti sarà shock»



Soros «Immolano l'Europa alla moneta unica?»

errore pensare che l'Euro risolve tutti i problemi. E sappiamo che dal 1999 fino a quando l'Euro non sarà pienamente introdotto, ci potranno essere contrasti tra noi sul modo di far fronte agli shock che potranno avere forti conseguenze sul terreno politico nei vari paesi. Dunque, la smentita non smentisce granché.

Risanamento sostenibile

Sono due le parole chiave per la Germania: sostenibilità e durevolezza. Le misure di risanamento devono essere sostenibili: Italia e Spagna ce la faranno a sostenere il 3% di deficit e poi una volta nell'Euro una media non lontana dall'1%? Devono durare nel tempo sia le misure di risanamento pubblico sia quelle che riguardano lo stato sociale, le pensioni, la sanità, la deregolazione del

Paura di decidere

La Spagna si trova nella stessa situazione. Kohl ha apprezzato il lavoro di Aznar, ma ha evitato di fornire qualsiasi assicurazione sull'Euro. Per la Germania sta diventando sempre più difficile giustificare presso l'opinione pubblica che il marco dovrà essere abbandonato con il rischio di dover pagare per le debolezze di altri paesi. A Bonn, ma anche a Parigi, si teme che nei mesi di vuoto tra la decisione su chi starà nell'unione monetaria e il gennaio '99 i mercati si scatenano. E si scatenano pure le opinioni pubbliche dei paesi

bocciati. Ha confessato il commissario europeo de Silguy: «Non possiamo rischiare shock, avremo un processo di transizione lungo, per verificare l'evoluzione delle economie rispetto ai parametri di Maastricht sulla base del consenso». Si sta creando una sorta di panico da decisione: dopo aver inchiodato il mondo intero al 1999, ci si accorge dei rischi. Meglio, allora, che i paesi deboli tolgano le castagne dal fuoco agli altri. Magari stabilendo anticipatamente un rinvio di sei mesi, un anno, due anni a seconda dei casi. Questo non lo dice nessuno, ma nei dialoghi segreti se ne parla da tempo.

«Qui si spacca tutto»

E se fosse tutto sbagliato? A Davos è toccato al finanziere-filantropo George Soros a spezzare una lancia in favore della de-monetarizzazione dell'Europa citando Keynes. «Non si può sacrificare l'Europa sull'altare della moneta unica. Stiamo andando verso una spaccatura sociale profonda». Soros, come anticipato dall'Unità, ha proposto di affidare all'opinione pubblica la questione europea trasformando il parlamento di Strasburgo dopo le prossime elezioni in una Convenzione per riequilibrare politicamente il potere della tecnocrazia e delle banche centrali. Secondo un'agenzia di stampa italiana, Soros ha dichiarato che i contrasti sulla partecipazione di Italia e Spagna condurranno l'Europa allo sbaraglio. Immediata smentita: «Mai detta una cosa del genere».

DALLA PRIMA PAGINA

Non è un gioco...

La prospettiva che alla nuova moneta aderisca o meno l'Italia, e fin dall'inizio, non è influente sull'orientamento di questa fascia di opinione pubblica, la quale può temere che un Euro il quale abbia assorbito anche la lira sia ancora più lontano dal marco. È una difficoltà reale, che non può non avere riflessi sull'orientamento dell'establishment politico di Bonn, il quale deve tener conto anche dei riflessi che certe diffidenze e certe paure possono avere sulle importanti elezioni dell'autunno '98.

Seconda questione: come va collegato il processo della moneta unica alla ripresa, che i ceti politici di molti paesi, tra cui una parte consistente (e non solo a sinistra) di quello tedesco, ritengono necessaria e anche urgente della integrazione politica nell'Unione? Si diffonde l'impressione che l'immagine dell'Europa negli ultimi tempi sia stata lasciata un po' troppo nelle mani delle banche centrali e dei ministeri finanziari e che questo fatto sia non l'ultima delle cause che hanno indotto diffidenze e incomprensioni nell'opinione pubblica, la quale quasi dappertutto si è trovata a fare i conti con tagli e politiche restrittive con la sensazione (non del tutto sbagliata) che nessuno si occupasse contemporaneamente di politiche sociali e lotta alla disoccupazione.

Se questo mutamento di prospettiva esiste davvero, se si va verso un periodo in cui l'Europa smetterà di essere appiattita solo sull'Euro, è evidente che anche il senso della moneta unica dovrà essere ricondotto al ruolo di uno strumento della integrazione politica, del governo di una strategia economica comunitaria e della costruzione di una Unione nella quale tutti i paesi, e a maggior ragione quelli che hanno fondato la Comunità e l'hanno tenuta in vita e fatta crescere, hanno lo stesso posto e lo stesso peso. Perché l'Europa è fatta da loro.

[Paolo Soldini]

l'Unità. Direttore responsabile: Giuseppe Calchi Novati. Condirettore: Piero Saraceni. Vice direttore: Marco Demarco (vicario) Giancarlo Iannotti. Redattore capo centrale: Pietro Spataro. L'Arca Società Editrice dell'Unità S.p.A. Presidente: Giovanni Letzerza. Consiglio d'Amministrazione: Silvana De Prato, Nereo Prokha, Giovanni Letzerza, Simona Marchini, Antonio Petrucci, Alfredo Meloni, Germano Nello Claudio Venturoli, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Sereni. Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci. Vice direttore generale: Nullo Amelino. Direttore editoriale: Antonio Pollio. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 69961, telefax 613461, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721. Quotidiano del Pop. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3142 del 13/12/1996.